

Parecchi scrittori si attengono a questo, e perciò scrivono, che ogni unione mistica si fa nel centro dell'anima, il che significa semplicemente, senza immagini e ragionamenti.

Altri invece, come S. Giov. della Croce (*Viva Fiamma*, str. 1, vers. 3), distinguono nell'unione mistica parecchi gradi di profondità, secondo che alcuno più si allontana dalle operazioni dei sensi e dell'immaginazione. Il grado supremo, cioè il vero centro, può essere da loro definito come lo spirito che gode del matrimonio spirituale. E questa, sotto altre parole, è la concezione di S. Teresa, simboleggiata nelle stanze del Castello, che danno alla fine in una stanza *centrale*, cioè nella sala del trono.

Da ciò si vede bene, che nell'uso di queste parole vi è una certa larghezza; ma possiamo farne a meno, avendo in se stesse poca importanza.

28. — La parola *cima* o *punta* dello spirito, ha i medesimi significati. La ragione vien detta la parte superiore dell'anima, per opposizione alle facoltà e agli appetiti *sensibili*. La *cima* è, il più delle volte, riguardata come ciò che sta al di sopra, cioè è lo spirito nella contemplazione mistica.

Giacchè i vocaboli *centro* e *cima* non hanno per se stessi un significato preciso, non debbono mai usarsi per definire uno stato d'orazione, a meno che prima non siano stati essi stessi definiti; altrimenti si cadrebbe nell'errore di voler dichiarare una cosa oscura per mezzo di un'altra più oscura.

CITAZIONI

§ 1. — La contemplazione mistica non è prodotta da immagini sensibili.

29. — Dionigi Mistico, parlando al suo discepolo:

« Ecco i miei augurii, mio caro Timoteo: tendi con tutte le forze alla contemplazione mistica, e là abbandona le *cognizioni dei sensi* e le *operazioni dell'intelletto*, tutto ciò che è *sensibile* o *intelligibile*, per innalzarti, *senza le conoscenze naturali* e secondo che ti sarà concesso, all'unione con colui, che è al di sopra di ogni ente e di ogni conoscenza ragionevole. Per mezzo di questo allontanamento assoluto e puro da tutte le cose, e per questo *distacco universale*, tu sarai sollevato allo splendore soprannaturale dell'oscurità divina » (*De Myst. theol.*, c. 1).

30. — Taulero. Egli dichiara che la preparazione prossima a ricevere il Santo Spirito consiste nel distaccarsi da tutto ciò che non è Dio, raccogliendosi poi interiormente. Questa preparazione è necessaria a tutti i cristiani. Ma non tutti la praticano nel medesimo grado, e perciò non ricevono il Santo Spirito allo stesso modo.

« Alcuni lo ricevono nei sensi per mezzo di figure e d'immagini: altri intellettualmente, e perciò in una maniera più perfetta, cioè nelle potenze superiori, molto al di sopra dei sensi: altri finalmente lo ricevono di più in quell'abisso segreto, in quel regno nascosto, in quel fondo delizioso, che è la parte più nobile dell'anima, e l'immagine della Santissima Trinità. Ivi ha la sua vera dimora il Santo Spirito, e là riceve l'uomo i suoi doni in un modo affatto divino » (Primo sermone per la Pentecoste).

31. — S. Giov. della Croce:

1° « Questa teologia mistica o sapienza interna è tanto semplice, tanto spirituale e generale, che l'intelletto la riceve *senza l'involucro d'alcuna specie d'immagine* o di rappresentazione capace d'essere ricevuta dai sensi » (*Notte*, l. II, c. xvii). E ancora: « Nella seconda notte dell'anima, i sensi e lo spirito sono *interamente spogliati* di tutte le cose immaginarie e dei gusti sensibili » (*ibid.*, c. II. Vedi anche *Salita*, l. III, c. 1).

2° Il nome di *notte del senso*, dato dal Santo allo stato che prepara l'unione mistica (vedi c. xv), riepiloga tutta la sua dottrina intorno a questo punto; giacchè egli vuole con ciò indicare la scomparsa del sensibile nell'orazione.

3° « L'azione dei sensi e il loro concorso distoglierebbe infallibilmente l'anima del *bene tranquillo e pacifico*, che Dio diffonde segretamente nel suo spirito; ed ella perderebbe questo bene prezioso, senza trovare l'altro infinitamente minore, perchè i tesori spirituali *non le vengono più dai*

sensi... È una *grazia infusa*, d'un ordine molto superiore, e per conseguenza infinitamente al di sopra d'un modo d'operare *così umano* e così imperfetto » (*Viva Fiamma*, str. 3, § 6 dell'ediz. dei Carmelitani di Parigi).

4° « La teologia mistica è una sapienza divina, segreta e nascosta. Senza alcun rumore di parole, senza aiuto dei sensi del corpo o dell'anima [sensi immaginativi], in una specie di silenzio e di tranquillità, lungi da tutto ciò che è sensibile o naturale, Dio v'illumina l'anima in un modo così segreto, che non le è possibile comprendere quest'azione così misteriosa... Questo lavoro divino non si fa per mezzo di figure e d'immagini » (*Cant.*, str. 39). Il Santo esclude gli atti immaginativi, eccetto le distrazioni, anche per lo stato (*notte del senso*) che precede lo stato mistico visibile (*Salita*, l. II, c. XIII, XIV). Vedi anche tutto il capo XII.

5° Dopo aver esposto che l'immaginazione non concorre affatto alla produzione dello stato mistico:

« Questo ci mostra perchè certe persone d'un'indole dolce e timida non possono, non ostante tutta la loro buona volontà, dar conto al loro direttore di ciò che avviene nel loro interno. Esse provano una grande ripugnanza a parlarne, e non sanno come farlo, specialmente quando la contemplazione è più semplice e quasi inconcepibile al loro stesso spirito. In tale stato esse si limitano ad affermare che il loro cuore è pago, tranquillo, contento; che gustano Dio e par loro che tutto vada bene; ma quanto a scoprire ciò che avviene in questo santuario intimo, è impossibile di esporlo, se non con parole vaghe e generali come quelle che abbiamo indicato. Se si tratta [al contrario] di grazie particolari, come di visioni, di certi godimenti di Dio, ecc., è ben altra cosa; perchè questi favori si manifestano d'ordinario sotto forme sensibili, che permettono di trovar parole o paragoni adatti ad esprimerli. Ma questa possibilità non v'è più nello stato di contemplazione pura, alla quale manca qualunque descrizione di parole, e che per questo motivo vien detta segreta » (*Notte*, l. II, c. XVII).

31^{bis}. — Il Ven. Bartolomeo dei Martiri O. P.:

« Nel tempo della nostra unione con Dio, bisogna cacciar ben lontano tutte le immagini, anche buone in se stesse, perchè introducono qualche cosa fra lui e noi. Perciò l'atleta che, mosso dalla grazia, mira a questa ascensione verso Dio, deve, subito che si sente preso da un amore violento che lo trascina in alto, tagliar via ogni specie d'immagini, e correre senza indugio verso il Santo dei santi, verso questo silenzio interiore, nel quale l'operazione non è più umana ma divina » (*Compendio della dottrina mistica*, p. II, c. XI; citato dal R. P. Meynard, t. II, n. 79).

31^{ter}. — Il Ven. Luigi de Blois:

« L'anima che è entrata nella vastissima solitudine della Divinità, vi si perde felicemente... Sebbene essa non veda Dio qual è nella sua gloria, tuttavia intende *sperimentalmente* che egli *sorpassa* infinitamente tutte le cose sensibili, e quanto lo spirito umano può dirne o concepirne. Sente che vi è un'immensa distanza tra queste due cose: essere rapito in Dio *senza immagini*, o contemplarlo nelle immagini e somiglianze nobili e divine.

Per mezzo di questa stretta amorosa e di questo contatto, essa conosce meglio Dio di quel che gli occhi del corpo conoscano il sole » (*Speculum spirituale*, c. XI, § 1).

32. — Il cardinale de Richelieu, enumerando le « diverse specie d'orazione mentale » dà la definizione seguente dello stato, che egli colloca immediatamente dopo la meditazione:

« L'orazione straordinaria o contemplazione è quella, in cui l'uomo vede e conosce Dio *senza alcun uso dell'immaginazione* e senza alcun discorso » (*Trattato della perfezione del cristiano*, c. XXXI).

§ 2. — Sopra certe frasi abbreviate.

33. — Trattati di S. Teresa, i quali mostrano che ella attribuisce talvolta alcune cognizioni alla volontà, e perciò usa qualche volta il vocabolo di *volontà* per significar la volontà accompagnata da qualche cognizione:

« La volontà s'inebria d'amore *senza alcun lavoro dell'intelletto, conoscendo...* che si trova con nostro Signore; sappia ella che la sua mano divina è quella che le fa questa grazia... E non cerchi di *comprenderla* » (*Cammino*, c. XXXIII).

« Se la volontà può sentire qualche pena, la sente appunto nel *capire* che le bisognerà ritornare libera » (*ibid.*).

« Il divin Maestro richiede dalla volontà, che essa si *riconosca* indegna d'un favore sì alto » (*Castello*, 4, c. III).

34. — Parimente S. Francesco di Sales dice:

« La volontà *non si accorge* di questo piacere e contento che prova, godendo senza avvedersene sensibilmente di lui, perchè non *pensa* a sè, ma a lui la cui *presenza* le dà questo piacere » (*Trattato dell'amor di Dio*, l. VI, c. VIII).

35. — Trattati di S. Teresa, i quali mostrano che con la frase: « la volontà sola è unita » vuol significare che l'attenzione non scompare in modo *durevole*, ma è intermessa da molte brevi interruzioni:

« Il concorso dell'intelletto e della memoria qualche volta non riesce ad altro che a turbare la volontà nella sua unione intima con Dio. Ma allora la volontà, *senza darsi pena* della loro importunità, *deve star costante* nelle delizie e nella pace profonda, di cui gode. Voler tenere fisse *queste due potenze* sarebbe lo stesso che andar vagando con esse » (*Vita*, c. XIV).

« Vi sono dei momenti, in cui queste due potenze mi stancano molto... La volontà deve perseverare saviamente nel suo riposo » (*Vita*, c. XV).

Descrivendo poi uno stato, del quale dovremo riparlarne, dice: « L'anima vede che la *volontà sola* è legata al suo Dio, e gusta in una pace profonda le delizie di questa stretta unione, mentre l'intelletto e la memoria ritengono *abbastanza di libertà* per divagarsi in affari » (*Vita*, c. XVII).

« L'intelletto va errando per ogni parte, mentre la volontà si mantiene

